

## LA BUONA NOVELLA<sup>1</sup>

*Il Vangelo, la Buona Novella,  
può ancora essere una novella?*

Prendiamo anche un altro esempio, quello della morte: sì, il credente è davvero passato dalla morte alla vita. Ma generalmente egli pensa che cambiano per lui solo i grandi momenti di questo « passaggio », la morte di quelli che ama o la sua. Non si rende conto che, per il non credente, è la stessa vita ad essere colpita a morte. Ciascuna cosa che egli esalta nel suo presente è condannata a morte nel suo avvenire. Ciascuna cosa strappata a Dio è votata alla morte. Il sostegno dell'essere sprofonda entro tutto ciò che vive. Qualunque cosa si ami, si ama quel che deve morire. La vita diventa il compimento della morte, tutto è invaso dal nulla e dall'assurdo<sup>2</sup>.

Se ci rendiamo conto di questo stato di infelicità nel non credente, oseremo dedurre da quel che dice, da quel che fa, da quel che cerca, l'infelicità per lui della Buona Novella evangelica? Saremmo, noi, i creduli della sua incredulità? O il Dio vivente del Vangelo ci brucerebbe insopportabilmente, finché non avessimo gridato il suo nome a voce grande, fra quegli uomini disperati senza saperlo. Se si voleranno sentendoci parlare di Dio, ciò sarebbe per loro il principio della sola buona Novella.

Può essere una « novella », e cioè l'annuncio di un fatto d'attualità? Qualcosa di cui non si aveva ancora conoscenza? Per chi può essere attuale, essere una novità? per chi non è già conosciuto o misconosciuto?

Si può trovare gente relativamente numerosa che ignora il Vangelo, ma anche per essi il contenuto del Vangelo non può essere interamente una novità. La sopravvivenza di nozioni e valori, un tempo conseguenze del cristianesimo ed oggi tracce degradate e deformate di esso, smorzano e tradiscono a un tempo fin le parole del messaggio evangelico.

Ma assai più numerosi sono coloro che lo conoscono come ciò che Cristo ha fatto o insegnato: o che se ne siano fatta un'idea attraverso il comportamento e gli usi dei cristiani o che, essendo battezzati, abbiano praticato la loro fede per un certo tempo.

In ciascuno dei due casi, è della Chiesa e del Vangelo insieme che hanno in tal modo una conoscenza generalmente incerta, monca e sfigurata. Per i non battezzati: quel che hanno ascoltato o intravvisto ha potuto destare la loro curiosità come l'avrebbe destata questo o quel costume di vita. Per i battezzati: alcuni hanno dimenticato l'insegnamento cristiano con molta più facilità di quanto non l'avessero « appreso », altri l'hanno eliminato dalla loro memoria come materia noiosa.

Infine, a fianco delle influenze cristiane assimilate o digerite, vi sono le verità cristiane, talvolta divenute folli, ma più spesso razionalizzate, naturalizzate, che ideologie e movimenti rivendicano e annunciano. Ora non credenti sono da esse sedotti, ora credenti ad esse si ricongiungono: gli uni come alla forma adulta della loro fede di fanciulli, gli altri per realizzare quel che il cristianesimo insegna ma che non fa praticare.

La moltitudine degli atei, dei non credenti, degli indifferenti, appare come immunizzata di fronte al Vangelo come un organismo vaccinato rispetto a un contagio. Di fronte a questa immunità che la ragione costata e prova, ogni sforzo missionario è tentato di scoraggiarsi.

Madeline Delisle

Ms delle Strada, n. 202-206

Non solo il Vangelo sembra non essere più una novella, ma sembra non poter essere una *buona* novella. Dovunque la missione ha inizio è la stessa eco: « La fede? Non ne hanno bisogno... ». Nel nostro mondo i bisogni si rinnovano, si moltiplicano, ma le ricchezze del Vangelo non sono quotate sul mercato: sono fuori corso perché nessuno le domanda. Nel modo come sono conosciute nessuno ne vorrebbe, neanche regalate. Un po' come quegli avanzi di eredità che fanno *demodé*, che ingomberebbero senza servire a nulla e che si danno al rigattiere purché ce ne sbarazzi.

Quali che siano in verità le ricchezze del Vangelo, esse non mancano: quali che siano, non si sa che esistono; lo sconosciuto, l'ignorato è necessariamente indesiderato. Il mondo si presenta a noi come sufficiente. Esso basta agli uomini che lo costituiscono. Non c'è posto per quello che esso non è.

E così, non è questione di un Vangelo troppo distante o annunciato in una lingua straniera o tradito da cattivi testimoni. È questione di una sordità intellettuale a quel che noi vogliamo dire; non soltanto al soprannaturale, ma a tutto ciò che nell'uomo non si appaga solo del mondo.

### *La buona novella di Dio*

Per quel tanto che il nostro mondo vuole essere in situazione di rottura verso Dio, e intende fare a meno di Dio ed organizzarsi al di qua di Dio, Dio diventa per esso una novità e il Dio vivente del Vangelo torna ad essere una novella.

Il cristiano, di fronte alla cristianizzazione, spesso lotta contro fatti ed eventi nuovi perché la fede dove c'è duri: ed appare come un uomo del passato. Al contrario, di fronte all'ateismo, il cristiano credente pone con la sua vita, proprio perché credente, una ipotesi vivente di Dio là stesso dove non c'è più ipotesi di Dio. La sua fede in Dio è per questo mondo nuovo un fenomeno ancora più nuovo.

Il cristiano è per i suoi fratelli un uomo che ama le cose del mondo nel loro valore e nella loro realtà, ma è anche un uomo che preferisce a tutte queste cose il Dio di cui è credente. La sua preferenza lo conduce a certe scelte. Lo si vede così scegliere un Dio invisibile. Queste scelte ripropongono al mondo un interrogativo su ciò che oltrepassa il mondo.

Quando degli uomini ignorano che Dio è il loro bene, noi non abbiamo da allinearci sulla loro ignoranza e sulla loro miseria. Non dobbiamo soltanto credere, ma comprendere che il Dio vivente del Vangelo può essere

per loro non soltanto una novella, ma una *buona* novella. Bisogna però, per questo, che noi si sappia che cosa è un ateo. Lo sappiamo?

L'uomo che, consapevolmente o no, vive come fosse senza Dio è spesso mal conosciuto da noi. Sappiamo ciò che egli non crede, ma ignoriamo ciò che il non credere comporta di diverso fra la sua mentalità e la nostra. È per questo che talvolta restiamo come interdetti davanti alla sua mentalità, su cui non abbiamo presa.

Il convertito ha, lui sì, coscienza di queste differenze. La conversione segna nella sua vita un « prima » e un « poi » perché egli è passato dalla morte alla vita, perché tutto quel che costituiva un tempo la sua vita era come strappato alla morte.

Il convertito non pensa a dirci come tutte le cose gli si siano fatte nuove e quale sia stata la sua ventura. Non pensa che la sua esperienza ci stregge e ci manca. Prendiamo due esempi ben d'attualità nell'epoca presente.

Il cristiano che è sempre stato cristiano perché ha la fede, anche se non la vive che debolmente, stabilisce spontaneamente una connessione fra quel che accade nell'universo e la provvidenza di Dio. Tale connessione, anche se impercettibile, scava una differenza fondamentale fra la mentalità del credente e quella del non credente. Il credente non può concepire — e non pensa neanche a concepire — che cosa diventino le paure da cui l'uomo contemporaneo è assalito a ritmo insensato, quando un uomo non le colloca nella prospettiva di una saggezza onnipotente. L'angoscia di quest'uomo si esprime poco in parole. Tuttavia, se è percepibile come possa, quell'angoscia, provocare tanti squilibri anche in un credente, un po' di riflessione e molto amore possono far presentire quel che esiste nei silenzi che l'incredulo serba, anche di fronte a se stesso.

I collettivismi generano *solitudini*. Gli agglomeramenti moderni agglomerano solitudini e le intensificano. Le categorie esistono sempre di più, sono conosciute sempre di più, e gli individui vi sono sempre di più ignorati. Queste solitudini sociali aggravano la solitudine inerente all'uomo, quella di cui abbiamo sofferto o soffiremo tutti, anche coloro che hanno la fede.

Il credente, pur se malato, non è mai del tutto solo, mai del tutto senza scampo. Il non credente conosce la solitudine allo stato puro, una solitudine inumana. È privato della relazione che gli è più fondamentalmente dovuta.